

# Progetto **Teatro & Visione**

Referente: prof. Francesco Ceriani

da **Antigone**

di **Sofocle**

**Edizioni Einaudi**

traduzione di **Massimo Cacciari**  
adattamento del testo a cura del gruppo

## **Suoni dal vivo**

Denise Mitidieri, *basso elettrico*

Pietro Scordo, *basso elettrico*

Georgia Brambilla, *didjeridoo*

Alberto Buzzi, *sax contralto*

## **Musiche**

Pierre Henry & Michel Colombier - Psyche rock

## **Fotografia**

Guido Fontana

## **Laboratorio di scenografia e costumi**

Coordinato da Francesco Ceriani

Gabriela Tonelli, *sarta*

Adriana Schiaffonati, *aiuto sarta*

Ilaria Crippa, *assistente costumista*

Elisabetta Magagnin, *assistente costumista*

Yoana Radu, *assistente costumista*

Lucrezia Zaffarano, *assistente costumista*

## **Interpreti**

Marta Bonzani, *coro del primo, secondo, quinto episodio ed esodo*

Georgia Brambilla, *Antigone, coro*

Silvia Cancelmo, *Emone, coro*

Andrea Fracassio, *Creonte*

Martina Fracassio, *Antigone, coro*

Denise Mitidieri, *guardia, Antigone*

Elena Pasculli, *Ismene, coro*

Giulia Panzeri, *Ismene, coro, fanciullo che guida Tiresia, messaggero*

Ginevra Pierin, *Creonte, coro*

Federico Marras, *guardia, Tiresia*

Federica Simonetti, *coro del secondo stasimo e terzo episodio*

Pietro Scordo, *Creonte*

## **Laboratorio teatrale e regia**

Marina Teli

## **Assistente**

Federica Simonetti

## **PROLOGO**

### **ANTIGONE**

O volto di Ismene, sorella, sangue mio, sai se vi è un male che Zeus debba ancora infliggerci in vita? Non v'è dolore né nera sciagura né vergogna né infamia che io veda mancare ai mali tuoi e i miei. E ora questo annuncio alla città tutta. Ne hai sentito parlare?

### **ISMENE**

Nessuna voce mi è giunta, Antigone, né dolorosa né dolce, da quando, a noi due, due fratelli sono stati strappati, due in un giorno, per duplice mano.

### **ANTIGONE**

Sapevo bene. Per questo ti ho chiamato fuori dalle tue stanze, perché tu solo udissi.

### **ISMENE**

Che accade? Tradisci arrossando un pensiero...

### **ANTIGONE**

Dei nostri due fratelli uno solo Creonte di tomba ha onorato, disonorato l'altro. Eteocle, dico, secondo legge e giusta giustizia ha depresso sotterra, onore tra i morti laggiù, ma l'altro, il cadavere di Polinice ucciso, ai cittadini è proibito seppellirlo, e neppure piangerlo è concesso, perché sia abbandonato senza lacrima né tumulto, dolce tesoro per gli uccelli che già lo fissano pregustando il banchetto. Tutto questo, dicono, ha decretato il buon Creonte per me e per te, sì, anche per me, dico. E viene lui ora lui stesso ad annunciare che il decreto non è cosa da nulla, che sarà messo a morte, lapidato di fronte alla città, chi non gli obbedisce. Questi i fatti; e tu potrai presto mostrare se sei di buon sangue, oppure nata vile.

### **ISMENE**

Ma se questi sono i fatti potrei volgere al meglio, legare o sciogliere?

### **ANTIGONE**

Vuoi soffrire e agire con me?

### **ISMENE**

Correndo quali pericoli? Che cosa stai meditando?

### **ANTIGONE**

Sollevarlo il morto e seppellirlo con queste mani.

### **ISMENE**

Questo pensi? Fare ciò che alla città è proibito?

### **ANTIGONE**

Sì, seppellire il fratello mio e tuo, anche se tu non vuoi; mai sarò colta a tradirlo.

### **ISMENE**

Ahimè, pensa, sorella, come il padre rovinò, odiato, infamato per le colpe da lui stesso scoperto, trafitti ambedue gli occhi con la sua stessa mano, e poi come la madre e sposa, doppio nome, con lacci intrecciati sconcia la vita; e pensa infine come in un solo giorno i nostri due fratelli, sciagurati, massacrandosi l'un l'altro si siano dati comune destino di morte con reciproca mano. E ora per noi due rimaste sole considera quale sarà la rovina se in nome delle leggi dei padri trasgrediamo decreti e potenza dei capi. È necessario invece considerare questo: che siamo nate donne e contro gli uomini non possiamo combattere; siamo dominate da chi ci è più forte. È necessario obbedirgli a costo di dolori anche più grandi. Io dunque pregherò quelli di sotterra di perdonarmi, perché costretta obbedisco a chi ha raggiunto il potere. Nessun senno è nel compiere gesta oltremisura.

**ANTIGONE**

Né te lo chiederò, né io anche se tu volessi ti concederei in futuro di agire con me. Perciò fai come ti pare; ma il fratello lo seppellirò e mi sarà bello morire mentre lo faccio. Ma tu, se ti pare, disprezza pure gli onori dovuti agli Dèi.

**ISMENE**

Io non disprezzo nessuno, ma la mia natura è impotente ad agire contro i decreti della città.

**ANTIGONE**

Tu di te puoi dirlo, non io. Io innalzerò il tumulo al fratello amatissimo.

**ISMENE**

Sventurata, provo terrore per te.

**ANTIGONE**

Non temere per me. Salva piuttosto te stessa.

**ISMENE**

Cerca almeno di tenere nascosto il tuo agire, occultalo, e così farò anch'io.

**ANTIGONE**

O no, gridalo! Mi sarai ancora più odiosa non annunciando a tutti ciò che ho deciso di fare.

**ISMENE**

Il tuo cuore brucia per i gelidi morti.

**ANTIGONE**

Ma so essere cara a chi devo.

**ISMENE**

Impossibili imprese tu ami.

**ANTIGONE**

Ebbene, quando non reggerò più, lì mi fermerò.

**ISMENE**

È fin dall'inizio che non conviene andare a caccia dell'impossibile.

**ANTIGONE**

Dillo e mi sarai nemica, e odiosa al morto quando gli giacerai accanto secondo giustizia.

Ma lascia ora che io la mia follia soffriamo per questo evento tremendo, poiché nulla potrei soffrire di una cattiva morte.

**ISMENE**

Se così ti pare, va. Ma sappi che vai da dissennata, per quanto ai nostri cari cara certo tu sia.

## **PARODO**

### **CORO**

Raggio del sole, luce più bella mai apparve su Tebe dalle sette porte, eccoti infine, occhio d'oro del giorno correre sulle correnti dircee, travolgere con morso acuto il fuggiasco guerriero dal bianco scudo venuto da Argo, quello che Polinice, scatenato da ambigue conteste, condusse contro la sua e la nostra terra. Acutamente gridando come un aquila dall'alto con ala bianca di neve il nemico s'abbatté su di noi, innumeri armi, in numeri elmi dalle criniere equine.

Stava sui nostri tetti con aste assetate di stracci, le fauci spalancate sulle sette porte, e ora è fuggito via, prima di saziarsi del nostro sangue, prima che Efesto distruggesse con torce di pini la nostra corona di torri. Così il fragore di Ares sul dorso nemico ha colpito, ardua impresa del drago di Tebe. Zeus infatti detesta le lingue che menano vanto, e appena vede che avanza, tracotante corrente d' armi dorate, chi già dalle cime del muro si lancia gridando vittoria, quello il suo fulmine a terra.

Come Tantalò precipita, e la terra a sua volta lo batte, chi prima con assalto invasato, come Menade feroce, soffiava violenza di venti odiosi. Andò come lui non voleva. Distribuii sorti diverse la destra possente di Ares. Sette capi su sette porte, schierati uguali contro uguali, lasciarono a Zeus che su tutto trionfa le spoglie di bronzo, tranne i due, traboccanti odio, noti da un padre solo e da una madre sola, drizzate contro se stessi lance ambedue vittoriose hanno sorte di morte comune.

Ma poiché venne vittoria, grande nome dopo le guerre di oggi imponiamo l'oblio, andiamo ai templi di tutti gli dei con cori notturni e Bacco tebano ci guidi, scuotitore di terra.

Ma ecco il nuovo re del paese, Creonte di Meneceo.

## **PRIMO EPISODIO**

### **CREONTE**

Uomini, dopo averla scossa a grandi ondate, di nuovo gli dei han posto su saldo piede la città, e io a voi ordinaì di venire per parlare faccia a faccia, sapendo che sempre avete onorato il potere regale della stirpe di Laio, e anche quando Edipo, salvatore della città, crollo a terra distrutto, voi siete rimasti intorno ai suoi figli con pensieri costanti. Ora, poiché quelli in un sol giorno per duplice sorte morirono, colpiti, battuti da reciproca mano, per il miasma che è della stirpe, mio è ora il comando, io assumo tutti i poteri, per parentela stretta agli uccisi. Impossibile conoscere in un uomo l'anima, il pensiero, il sapere, prima che si manifesti nell'esercizio del potere, nel promulgare le leggi. A me perciò chiunque non si conformi alle risoluzioni migliori, non voglia far fiorire grande la città, ma per qualche paura tenga chiusa la bocca, pessimo appare ora come prima. E chiunque ritenga un suo caro valere più della patria, costui dico essere nulla. Perciò io, lo sappia Zeus onniveggente sempre, non tacerò, né potrà mai essermi amico chi disfa la patria, che essa sola ci salva. E io sul fondamento di tali leggi farò grande la città. Ora questi due decreti ho insieme dettato per i figli nati da Edipo. Eteocle, caduto combattendo per questa città, valoroso su tutti, sia depresso nel sepolcro e celebrato con tutti i riti che spettano ai morti eccellenti. Il fratello invece, del suo stesso sangue, Polinice dico, che, tornato da esule, voleva dalle radici bruciare la terra dei padri e degli dei della stirpe, e cibarsi del sangue fraterno, e renderlo schiavo, costui rimanga insepolto e che nessuno lo pianga, così che sia dolce banchetto agli uccelli e ai cani, obbrobrio alla vista. Questo io penso.

**CORO**

Se a te così piace fare

**CREONTE**

Chi deve badare al cadavere è già pronto.

**CORO**

E che altro comandi allora?

**CREONTE**

Di non star dalla parte di chi rifiutasse il mio ordine.

**CORO**

Non c'è pazzo che ami morire.

**CREONTE**

E questa infatti è la paga. Ma la speranza di guadagno ha rovinato spesso gli uomini.

**GUARDIA**

Signore, non dirò di giungere ansimante da te per la velocità del mio piede. Più volte per via mi fermai meditando se volgere indietro i miei passi. L'anima mi diceva molte parole: infelice, perché corri dove giunto la pagherai? Sciagurato, ti ferirai di nuovo? E se Creonte lo saprà da un altro, che cosa non soffrirai? Rivoltandomi dentro queste parole me ne andavo irresoluto, e così la strada breve diventa lunga. Alla fine ha prevalso il venire qui e anche se non chiarirò nulla ti parlerò, con la sola speranza di non poter soffrire nient'altro che il mio stesso destino.

**CREONTE**

Che cosa ti rende tanto scoraggiato?

**GUARDIA**

Ti voglio dire anzi tutto ciò che mi riguarda. Il fatto non l'ho compiuto né ho visto chi l'ha compiuto, e perciò secondo giustizia non dovrei cadere in qualche male

**CREONTE**

Smettila. Va al fatto. Che cosa è accaduto?

**GUARDIA**

Ma le cose tremende esigono molta esitazione.

**CREONTE**

Ma parla una buona volta e vattene in malora!

**GUARDIA**

E allora parlo. Il morto poco fa qualcuno è andato a seppellire ricoprendolo di assetata polvere e gli ha reso il culto dovuto.

**CREONTE**

Che dici? Chi tra gli uomini ha osato?

**GUARDIA**

Non so. Lì non v'era colpo di vanga o di zappa bidente. La terra era compatta e asciutta, senza solco di carro. Appena la guardia del mattino ci mostra il fatto un penoso stupore ci assale. Solo una leggera polvere lo ricopriva, come per evitare l'empietà. Nessun segno di bestia, né di cane che fosse giunto a sbranarlo. Allora fra noi si levarono male parole; la guardia accusava la guardia, e sarebbe scoppiata una rissa alla fine, nessuno avrebbe potuto impedirlo. Ciascuno e nessuno poteva essere il colpevole; tutti si difendevano dicendo di non sapere. Eravamo tutti pronti a prendere in mano ferri ardenti, passare il fuoco, a giurare per gli dei di non aver commesso il fatto, né di essere complici di chi lo aveva voluto e compiuto. Ma alla fine, quando nulla più restava da indagare, parla uno che spinge tutti a piegare il volto a terra per la paura. Diceva che bisognava riferirti l'accaduto e non tenerlo nascosto. Questa opinione prevalse, e il sorteggio condanna me, disgraziato, ad assumere questo bel compito. E allora eccomi, contro mia voglia, da chi non mi vuole. Chi ama infatti il messaggio di cattive notizie?

**CORO**

Signore è da molto che vado pensando se questo fatto non sia voluto da un dio.

**CREONTE**

Taci, se non vuoi anche tu riempirmi d'ira. Fa di non essere stupido oltre che vecchio e non dire perciò intollerabili parole, affermando che gli dei si prendon cura di questo cadavere. Gli dei onorerebbero così straordinariamente, come un benefattore, seppellendolo, chi venne a dar fuoco a templi circondati di colonne, a doni votivi, alla loro terra e alle leggi? Vedi tu gli dei onorare i malvagi? No. Da tempo gli uomini di questa città mormoravano di nascosto contro di me, sopportando a stento il mio volere, scuotevano la testa, non tolleravano sul collo il giogo, così da compiacermi come è giusto. Sono questi, lo so bene, che han pagato le guardie per il misfatto. Nessuna umana istituzione è più malvagia del denaro. E' il denaro che distrugge le città, lui caccia gli uomini dalle case, lui distorce e sconvolge anche gli animi più nobili tra i mortali, istigandoli a turpi azioni, lui ha reso gli uomini disponibili a tutto, anche a conoscere l'empietà.

Ma chi si è fatto comprare per compiere questi misfatti, col tempo ne pagherà il fio.

E Zeus, se vuole ancora la mia venerazione, sappia questo, e te lo dico sotto grande giuramento: se non mi porterete qui, davanti ai miei occhi, chi con le sue mani ha dato sepoltura al morto, non vi basterà un solo Ade prima che, impiccati vivi, abbiate rivelato il misfatto. E così imparerete come arraffare il guadagno in futuro e che non bisogna amarlo da ogni parte provenga.

E vedrete che i turpi profitti hanno accecato più gente di quanta ne abbiano salvato.

**GUARDIA**

MI concedi di parlare o me ne torno via?

**CREONTE**

Non capisci che mi tormenti parlando?

**GUARDIA**

Nelle orecchie o nell'anima ti mordono le mie parole?

**CREONTE**

Perché vuoi martellare il mio dolore, dovunque esso sia?

**GUARDIA**

L'autore del fatto ti tormenta l'animo, io solo le orecchie.

**CREONTE**

Ma tu, è chiaro, sei la chiacchiera stessa.

**GUARDIA**

Ma non certo chi ha commesso l'azione.

**CREONTE**

E' la commessa per denaro, vendendosi l'anima

**GUARDIA**

Ahimè, terribile quando chi può giudicare, giudica falsamente.

**CREONTE**

Fa pure l'arguto su chi giudica, ma se non mi porterete i criminali, sarete testimoni di come i turpi guadagni rechino sciagura

**GUARDIA**

Magari li si trovasse subito; ma che vengano presi o no sarà il caso a deciderlo e non c'è modo che tu mi veda tornare qui

Per ora sono salvo, ne lo credevo ne lo speravo.

Siano resi grazie agli dei.

## **PRIMO STASIMO**

### **CORO**

Molte potenze sono tremende, ma nessuna lo è più dell'uomo. E' lui che oltre il mare canuto procede nella tempesta invernale attraverso i flutti che gli si frangono intorno.

E' lui che la dea suprema tra tutti gli dei, Gaia, in consumabile, instancabile, rivoltando violenta anno per anno con gli aratri tirati dalla stirpe equina.

E' lui che cattura con attorte reti gli uccelli dalla mente alata e le fiere selvagge e gli animali del mare.

E' lui, l'uomo, capace di pensiero, che ha il potere sulle bestie dei campi e su quelle che vagano sui monti; è lui che aggioga il cavallo e l'infaticabile toro.

E' lui che la parola e il pensiero, simile al vento, ha imparato e l'impulso che porta alla legge e a fuggire gli strali tremendi dell'inabitabile gelo sotto l'etere aperto.

Ovunque s'apre la strada, in nulla s'arresta.

Così affronta il futuro.

Da Ade solo non ha escogitato scampo, per quanti rimedi abbia inventato a inguaribili mali.

Oltre a ogni speranza ed attesa, conosce, fabbrica, inventa, a volte rivolgendosi al male, a volte al bene.

Allorché si accorda alle leggi della sua terra, e alla giustizia giurata degli dei, siede in alto nella città; ma se si macchia di azioni malvagie e sfrontata audacia, della città neppure fa parte.

Mai gli sarò commensale, mai avrò animo uguale con chi così agisce.

Ma ecco qualcosa di inaudito, che mi turba.

Come dubitare che la giovane che vedo sia Antigone?

O sventurata figlia di Edipo, che accade?

Non sei tu che trascinano, dopo averti catturata mentre, pazza, disobbedivi ai decreti reali?

## **SECONDO EPISODIO**

### **GUARDIA**

Eccola l'autrice del fatto; l'abbiamo catturata mentre seppelliva il morto. Ma dov'è Creonte?

### **CORO**

Esce dal palazzo, giusto a proposito.

### **CREONTE**

Che accade? Perché verrei a proposito?

### **GUARDIA**

Ti porto questa ragazza, catturata mentre preparava il sepolcro. Questa volta non è stata la sorte a scegliermi, ma proprio io, grazie ad Ermes, ho avuto la fortuna di coglierla sul fatto.

Ora, signore, fanne ciò che vuoi, giudicala, falla confessare; ma è giusto che io mi liberi finalmente da questi mali.

**CREONTE**

In che modo l'hai presa?

**GUARDIA**

Costei seppelliva quell'uomo. Sai tutto.

**CREONTE**

E tu sai ciò che dici? Capisci di che parli?

**GUARDIA**

L'ho vista mentre seppelliva quel morto che tu hai messo al bando.

Non sono parole chiare e manifeste?

**CREONTE**

E come si è fatta vedere e cogliere sul fatto?

**GUARDIA**

Così accadde.

*Come giungemmo al luogo, dopo le tue tremende minacce, subito spazzammo via dal morto tutta la polvere che lo ricopriva denudando il suo corpo in putrefazione.*

*Poi ci sedemmo sulla cima di un colle al riparo dal vento, per evitare che ci colpisse il fetore.*

*Con grida e insulti ci esortavamo l'un l'altro a restare ben svegli, a mettere ogni cura nel lavoro.*

*E questo durava da un pezzo quando, fermo l'occhio luminoso del sole nel mezzo del cielo, ardente la sua fiamma, all'improvviso una bufera si solleva da terra, sconvolge il cielo, riempie la pianura, strazia la chioma del bosco, sommuove l'etere tutto.*

*A occhi chiusi sopportiamo la furia divina.*

*Quando questa si placa, dopo molto tempo, vediamo lei, Antigone, che lancia un grido acuto, come d'uccello angosciato alla vista del nido deserto.*

*Così ci appare la fanciulla allorché scopre il cadavere amico.*

*Prorompe in lamenti, impreca, maledici chi ha compiuto l'opera, e subito con le mani l'assetata polvere riporta sul morto, e sollevata in alto la ben ribattuta brocca di bronzo, a lui dedica la triplice libagione.*

*Noi ci lanciammo e la afferrammo.*

*Lei non da segno di paura.*

*Noi la accusiamo delle azioni di prima e di ora.*

*Lei rimane immota, nulla negando.*

**CREONTE**

E tu, tu che pieghi il volto a terra, parla: confessi il fatto o lo neghi?

**ANTIGONE**

Sì, lo affermo, io l'ho fatto e non lo negherò certo.

**CREONTE**

Ora vattene, servo, dove vuoi; sei libero dalle pesanti accuse.

E tu dimmi, senza giri, in breve: sapevi che era stato proibito per mio decreto di farlo?

**ANTIGONE**

Lo sapevo.

Come potevo non saperlo? Era bando pubblico.

**CREONTE**

E hai osato ugualmente trasgredire la mia legge?

**ANTIGONE**

Non veniva da Zeus la tua legge; né la giustizia che convive con gli dei di sottoterra l'aveva stabilita per i mortali.

Ne credevo che i tuoi decreti potessero avere tanta forza da abrogare quella delle leggi non scritte degli dei, quelle leggi che non solo oggi o ieri, ma sempre vivono e nessuno sa quando apparvero.

Io non potevo per volontà di nessun uomo pagare la colpa della loro trasgressione.

So bene di essere mortale, anche senza il tuo decreto.

E se morirò prima del tempo, questo lo chiamo un guadagno.

Chiunque infatti viva tra le sciagure come me, considera un guadagno il morire.

Subire questa sorte è un dolore da nulla.

Ma se per mia colpa avessi lasciato insepolto quel morto, nato da mia madre, allora si soffrirei.

Non dei tuoi castighi.

E se pensi che abbia commesso questo per follia, forse è ad un folle che lo devo.

**CORO**

Come è manifesta la volontà cruda della fanciulla, uguale a quella del padre, incapace di cedere ai mali.

**CREONTE**

Ma sappi che proprio l'indole più dura è la prima a cedere, come il ferro troppo temprato dal fuoco facilmente lo vedi spezzarsi in frantumi.

Io so che con un piccolo morso si domano i cavalli più impetuosi.

Non conviene l'orgoglio a chi è servo di altri.

Costei sapeva bene di trasgredire superba le leggi che avevo imposto.

E anche dopo questo delitto, di nuovo fa mostra d'orgoglio, se ne rallegra e vanta.

Non io sarei l'uomo, ma lei, se tale prepotenza rimanesse impunita.

Ma anche se è sangue di mia sorella, anche se mi fosse più prossima di Zeus protettore della casa, questa e l'altra, sua sorella, non sfuggiranno alla sorte più atroce.

Accuso infatti anche Ismene di aver voluto questa sepoltura.

Chiamatela ora; l'ho vista in casa poco fa, sconvolta, fuori di sé; così si rivela l'animo ladro di chi trama malvagità nell'ombra.

Ma ancor più detesto coloro che, colti sul fatto, cercano poi anche di abbellire il loro delitto.

**ANTIGONE**

Che vuoi da me oltre ammazzarmi?

**CREONTE**

Nulla di più. Ho questo, ho tutto.

**ANTIGONE**

E che aspetti allora?

Dei tuoi discorsi nulla mi piace ne mai mi piacerà.

E di ciò che io sono nulla piace a te. Ma come avrei potuto ottenere una gloria più vasta che seppellendo il fratello?

Tutti qui direbbero di approvare il mio gesto, se la paura non serrasse loro la lingua. Ma il tiranno tra i molti vantaggi ha anche quello di poter fare e dire ciò che vuole.

**CREONTE**

Tu sola lo pensi tra tutti i Cadmei.

**ANTIGONE**

Lo pensano anche loro; di fronte a te cade loro la lingua.

**CREONTE**

E non ti vergogni di agire diversa da tutti?

**ANTIGONE**

Nulla vi è di vergognoso nell'amare i congiunti.

**CREONTE**

Non è del tuo stesso sangue anche quello caduto dall'altra parte?

**ANTIGONE**

Dello stesso sangue, nato da una sola madre e dal medesimo padre.

**CREONTE**

E perché allora rendi empì onori a uno solo?

**ANTIGONE**

Non dirà che sono empì il fratello morto

**CREONTE**

E invece sì, se ricevesse gli stessi onori dell'altro

**ANTIGONE**

Non uno schiavo, un fratello è caduto

**CREONTE**

Devastando questa terra; l'altro per salvarla.

**ANTIGONE**

Le leggi di Ade sono uguali per entrambi.

**CREONTE**

Ma non che l'uomo eccellente abbia sorte uguale al malvagio.

**ANTIGONE**

Chi sa se tutto questo ha valore anche laggiù?

**CREONTE**

Mai il nemico, neppure da morto, diventa amico.

**ANTIGONE**

Non per odiare io sono nata, ma per amare.

**CREONTE**

E va con loro laggiù, allora, ad amare entrambi.

Io vivo, non comanderà una donna.

**CORO**

Sulla porta appare Ismene, versa lacrime d'amore fraterno.

Una nube sopra le ciglia sfigura il volto rosso sangue, bagnando le belle guance.

**CREONTE**

Tu, vipera insinuata nella mia casa a succhiarmi, non mi ero accorto di allevare due rovine contro il mio potere, su, rispondi: anche tu hai preso parte alla sepoltura o giuri di non saperne?

**ISMENE**

Ho agito anch'io, se Antigone acconsente, mi assumo l'accusa.

Anch'io sono colpevole.

**ANTIGONE**

No, la giustizia non te lo permette, non lo hai voluto e nulla io ho fatto con te.

**ISMENE**

Ma io non ho vergogna di farmi tua compagna di viaggio nella sofferenza.

**ANTIGONE**

Ade e i morti sanno i fatti. Io non amo chi ama solo a parole

**ISMENE**

No, sorella, non togliermi l'onore di morire con te e di sacrificare al morto.

**ANTIGONE**

Non morire con me, tu, e non far tuo ciò che non hai toccato. Basto io a morire.

**ISMENE**

E quale sarà la mia vita, o cara, abbandonata da te?

**ANTIGONE**

Chiedilo a Creonte, è lui che ti è caro.

**ISMENE**

Perché così mi tormenti?

Quale vantaggio ne trai?

**ANTIGONE**

Anzi, ne soffro, quando ti derido.

**ISMENE**

In che cosa, ora almeno, potrei esserti d'aiuto?

**ANTIGONE**

Salva te stessa. Non te lo invidio certo.

**ISMENE**

Dunque, me misera, mi escludi dal tuo destino?

**ANTIGONE**

Tu hai scelto di vivere, io di morire.

**ISMENE**

Non ti ho nascosto le mie ragioni.

**ANTIGONE**

Tu volevi apparire saggia a costoro, io ad altri.

**ISMENE**

Eppure è uguale la colpa di cui ora ci accusano

**ANTIGONE**

Fatti coraggio. Tu vivi. La mia anima invece è morta da tempo, e per giovare ai morti.

**CREONTE**

Delle due una sapevo essere nata pazza. Ma l'altra si è scoperta tale solo ora.

**ISMENE**

A chi vive tra le sofferenze il senno non rimane, signore, ma svanisce.

**CREONTE**

Come a te, quando hai scelto di essere complice dei malvagi.

**ISMENE**

Che vita sarà la mia senza di lei?

**CREONTE**

Lei chi?

Non dirlo.

E' come non fosse già più

**ISMENE**

E ammazzerai la sposa di tuo figlio?

**CREONTE**

Mio figlio potrà arare altri campi.

**ISMENE**

Ma non con lo stesso legame che li univa.

**CREONTE**

Detesto che i miei figli si leghino a donne cattive

**ANTIGONE**

O Emone carissimo, come ti disprezza tuo padre!

**CREONTE**

Basta seccarmi tu e queste tue nozze

**CORO**

Hai deciso, insomma, che ella muoia.

**CREONTE**

Sì, per te e per me. Non più indugi; portatele dentro, servi.

E' necessario che queste donne siano legate ben strette. Fuggono anche i coraggiosi quando vedono Ade vicino.

## SECONDO STASIMO

### **CORO**

Felici coloro che non provano vivendo il gusto dei mali, poiché a chi un dio scuote la casa nessuna sciagura manca lungo tutta la stirpe. Nessuna generazione libera l'altra, ciascuna colpisce un qualche dio, nessuna ha salvezza. E ora una luce si era distesa sulle ultime radici della stirpe di Edipo, ecco è di nuovo distrutta dalla cruenta polvere degli dèi di sotterra, da pazze parole. Mai grandezza e mortali viene senza dolore. La speranza a molti è di aiuto; per molti invece è solo inganno. Breve è il tempo che passa senza sciagura. Ma ecco Emone, dei tuoi figli l'ultimo nato. Così angosciato giunge per la sorte di Antigone, così smisuratamente soffre per le nozze mancate?

## TERZO EPISODIO

### **CREONTE**

Lo sapremo presto, meglio che da oracoli. Ragazzo, sei adirato con tuo padre perché hai udito l'irrevocabile sentenza contro la tua promessa sposa, oppure ancora ti sono caro, qualunque cosa io faccia?

### **EMONE**

Padre, io ti appartengo. E tu mi conduci con rette opinioni, che certo seguirò. Mai un matrimonio avrà per me più valore della tua buona guida.

### **CREONTE**

E così, infatti, ragazzo, devi disporre il tuo animo: seguire in tutto ciò che il padre ti dice. Per questo gli uomini si augurano di generare figli nelle loro case, perché essi siano sciagura ai nemici. E così, ragazzo, non gettar via la tua intelligenza per il piacere di una donna. Sappi che diventa un gelido abbraccio quello di una donna malvagia che convive nella tua casa. Quale piaga è peggiore di un cattivo parente? Sputale addosso come un nemico e lascia che questa ragazza vada all'Ade a sposarsi. Poiché l'ho colta a disobbedire manifestamente, lei sola in tutta Tebe, non sbugiarderò me stesso di fronte alla città, ma la ucciderò. Invochi pure Zeus protettore dei congiunti. Se allevo senza ordine i miei consanguinei, ancor più ciò accadrà con gli estranei. Chi è l'uomo capace negli affari domestici, si mostrerà giusto anche in quelli della città. Non c'è male più grande dell'assenza di comando. È l'obbedienza al comando invece a salvare la vita di chi rettamente agisce. Così si deve difendere l'ordine stabilito e mai, in nessun modo, quest'ordine va sottoposto a una donna. Meglio, se proprio bisogna, cedere a un altro uomo, ma mai essere chiamati inferiori alle donne.

### **CORO**

A noi pare, se l'età non ci inganna, che in ciò che dici tu dica parole assennate.

### **EMONE**

Padre, gli dèi hanno fatto nascere negli uomini la ragione, che di tutti i beni è supremo. Che tu non abbia parlato rettamente, non potrei né sapere né dire. Potrebbe tuttavia accadere anche a un altro di essere nel giusto. È impossibile che tu possa scrutare tutto quanto uno dice o fa o biasima. Tremendo è il tuo occhio per l'uomo comune ed egli così a te tace quei pensieri che non gradiresti sentire. Ma io posso ascoltarli, nascosto nell'ombra. La città compiangere questa fanciulla, immeritevole tra tutte le donne di morire orrendamente per un'azione degna di lode – lei, che non lasciò insepolto il capo del fratello, caduto nella strage, né che lo sbranassero i cani io lo distrussero gli uccelli. Non dovrebbe costei ricevere, anzi, onori? Questa è la voce che avanza, segreta. Che la fortuna ti arrida, padre, questo per me è il bene più grande. Quale trofeo vale di più per i figli di

un padre fiorentino di gloria, e per un padre della gloria dei figli? Non pensare che sia nel giusto solo il tuo carattere, solo ciò che dici, e nient'altro. Chi crede di essere il solo a capire, il solo a poter parlare, il solo a possedere un'anima retta, appena lo apri scopri che è vuoto. Ma che un uomo, anche se già è saggio, impari molto e non pretenda troppo, ciò non è vergognoso per nulla. Tu vedi come gli alberi che si piegano contro le rigonfie correnti salvano rami, ma quelli che vi resistono vengono divelti dalle radici. E così la nave che stenda sempre le vele e mai ceda al vento continuerà il viaggio a banchi rovesciati, chiglia all'aria. Su, lascia l'ira, cambia mente. Se infatti anche in me, pur così giovane, vi è un qualche senno, dico che nulla è venerabile come un uomo che in sé possieda innata tutta la sapienza, ma poiché, come pare, le cose stanno così, allora è bene imparare anche da altri quando parlano rettamente.

**CORO**

Signore, se ha detto qualcosa di opportuno, è naturale che tu lo ascolti. E anche tu ragazzo, ascolta il padre. Entrambi avete parlato bene.

**CREONTE**

E giunti a questa età noi dovremmo imparare a ragionare da uno nato ieri?

**EMONE**

Niente che non sia giusto. E se io sono giovane, devi guardare non agli anni ma alle mie azioni.

**CREONTE**

E il tuo agire consiste nell'onorare i ribelli?

**EMONE**

Mai ti chiederei di essere benevole con i malvagi.

**CREONTE**

E malvagia non sarebbe costei?

**EMONE**

Non lo afferma concorde il popolo di Tebe.

**CREONTE**

Sarà la città a ordinarmi ciò che devo fare?

**EMONE**

Sei tu ora che parli come uno troppo giovane.

**CREONTE**

Sono io o un altro che deve comandare su questa terra?

**EMONE**

Non vi è città che appartenga a uno solo.

**CREONTE**

Ma chi ha il potere né decreta le leggi.

**EMONE**

Quale potere se tu regnassi da solo sopra un deserto!

**CREONTE**

Costui, a quanto pare, si è alleato alla donna.

**EMONE**

Sei tu ora la donna, poiché di te ho cura.

**CREONTE**

O pessimo, muovendo lite al padre!

**EMONE**

Perché ti vedo andare contro giustizia.

**CREONTE**

Come posso sbagliare se obbedisco al mio stesso comando?

**EMONE**

Perché calpesti ciò che spetta agli déi.

**CREONTE**

O maledetto carattere, schiavo di una donna!

**EMONE**

Mai mi vedrai schiavo di turpitudini.

**CREONTE**

Tutto il tuo discorrere è in suo favore.

**EMONE**

No, è per te e per me e per gli déi inferi.

**CREONTE**

Mai avverrà che tu la sposi viva.

**EMONE**

Ella dunque morirà, e morendi ucciderà qualcuno.

**CREONTE**

Osi anche giungere a minacciarmi?

**EMONE**

Quale minaccia è rispondere a vuoti argomenti?

**CREONTE**

A furia di lacrime ragionerai. Vuoto è il tuo pensare.

**EMONE**

Direi che sei pazzo, se tu non mi fossi padre.

**CREONTE**

Ma non blandirmi con questo nome. Parli come schiavo di donna.

**EMONE**

E tu come uno che parla senza ascoltare.

**CREONTE**

Davvero? Ma tu sappi per l'Olimpo che non ti rallegrerai per avermi coperto di oltraggi. Portate qui quell'abominio, perché qui davanti ai miei occhi subito muoia, vicina al suo sposo.

**EMONE**

No di certo, non crederlo, non vicino a me morirà, né tu mai più vedrai il mio volto fissandomi negli occhi. Che tu possa perdere il senno con quelli che si piegano al tuo volere.

**CORO**

Signore, se n'è andato di corsa, in preda all'ira. Profonda alla sua età colpisce il dolore.

**CREONTE** Faccia come vuole e mediti qualche impresa più grande che scappar via.

Queste donne non fuggiranno alla loro sorte.

**CORO**

Ma pensi di farle uccidere entrambe?

**CREONTE**

Non quella che non ha toccato il cadavere. Hai detto bene.

**CORO**

E di che morte vuoi che muoia l'altra?

**CREONTE**

La si porti su un sentiero abbandonato dai mortali. Viva la seppellirò in una caverna rocciosa, con quel cibo che basta perché la città non sia contaminata. E li invocando Ade, che solo venera tra gli déi, forse otterrà di non morire, o capirà che è vana fatica venerare ciò che ad Ade appartiene.

## TERZO STASIMO

### **CORO**

Eros invincibile in battaglia, Eros che ti abbatti sulle ricchezze e che ti addormenti sulle dolci guance delle fanciulle, che ti aggiri sul mare come nelle agresti dimore, te che nessuno sfugge tra gli immortali né effimero uomo, e che ti ha rendi folle... Tu, che anche dei giusti trascini la mente a ingiustizia e rovina, anche questa contesa tra gli uomini dello stesso sangue hai scatenato. Vince la forza del desiderio nei luminosi occhi della sposa, gioia del letto, desiderio potente compagno delle origini delle leggi più grandi. Senza combattere gioca Afrodite la dea. Ora anch'io vedendo tali cose sono trascinato lungo le leggi, non posso trattenere il fiotto delle lacrime dinanzi a Antigone che va al Talamo senza risveglio.

## QUARTO EPISODIO

### **ANTIGONE**

Guardatemi, cittadini della terra patria, avanzo per l'ultima via, guardo l'ultimo lampo del sole, e poi mai più vado sposa ad Acheronte.

### **CREONTE**

Conducetela via al più presto, seppellitela in quella tomba, come vi ho detto, abbandonatela lì, sola, che voglia morire o restare sepolta viva. Noi siamo innocenti per questa ragazza; solo di abitare quassù le è negato.

### **ANTIGONE**

O tomba, o letto nuziale, o casa scavata nella roccia, prigioniera per sempre. Vado dai miei, tra i morti; di loro io ultima discendo sotterra e nel modo più infame, prima che si compia la mia parte di vita. Ma nutro grande speranza di giungere cara al padre, carissima a te, madre, e cara a te, volto fraterno, con queste mani vi ho lavato da morti, ho composto i vostri corpi, vi ho offerto libagioni. E ora Polinice, per aver ricoperti il tuo carattere, questo guadagno ottengo eppure io ti ho reso gli onori che coloro che han senno fanno dovuti. Né se di figli fossi stata madre, né se ha imputridirsi fosse stato il corpo di un marito, avrei assunto con forza la pena di andare contro la città. In nome di quale legge lo affermo? Morto lo sposo, un altro uomo avrei potuto avere, e un figlio da un altro uomo, se un figlio avessi perduto. Ma poiché padre e madre sono chiusi nell'Ade, non c'è fratello per me che possa germogliare. Per questa legge te più di tutti ho onorato, caro volto, e questo a Creonte è sembrata una colpa, è sembrato terribile ardire. E ora mi afferro e mi trascina, mi priva del letto e dei canti nuziali della sorte di nozze, di figli da crescere, ma sola, abbandonata da amici, sventurata, viva mi inoltra nella fossa dei morti. Quale giustizia divina ho trasgredito? A che serve che io disgraziata volga ancora lo sguardo agli dèi? Chi chiamare a lottare con me? Per pietà ho acquistato fama di empia. Ma se questo piace agli dèi; soffrendo potrei riconoscere il mio errore. Se invece sono questi in errore, possano soffrire gli stessi mali che hanno inflitto a me contro ogni giustizia.

### **CORO**

Ancora gli stessi impetuosi venti dell'anima scuotono costanti.

### **CREONTE**

E perciò chi la guida dovrà piangere la propria lentezza

**QUINTO EPISODIO****TIRESIA**

Signori di Tebe, eccoci dunque venire per una strada comune in due con gli occhi di uno. Ai ciechi infatti il cammino soltanto una guida consente.

**CREONTE**

E quale nuova ci porti, vecchio Tiresia?

**TIRESIA**

Te la esporrò, ma tu ascolta l'oracolo

**CREONTE**

Finora non mi sono mai allontanato dal tuo consiglio

**TIRESIA**

E infatti piloti la nave della città secondo una rotta diritta  
Sappi però che ora di nuovo cammini sulla lama della sorte

**CREONTE**

Cosa c'è? Tremo alle tue parole

**TIRESIA**

Lo saprai, se ascolti i segni dell'arte mia.

Sedevo sull'antico seggio da dove scruto gli uccelli, quando odo un ignoto frastuono, un clamore sinistro, furioso, incomprensibile. Mi accorgo allora che si dilaniano l'un l'altro con artigli assassini. Questo significava lo stridere delle ali. Subito, preso dalla paura, osservo allora come bruciano le offerte sugli altari ardenti. Efesto non irradia dalle vittime, ma il grasso delle cosce marcisce colando sulla cenere, fuma e si spegne; le bili evaporano e le ossa grondanti escono fuori dalla carne che le avvolge.

Da questo ragazzo venivo a conoscere tali rovinosi presagi di indecifrabili riti. A me lui è guida, io agli altri. La città è malata. Ed è la tua mente la causa. I nostri altari, i focolari tutti sono contaminati perché il corpo caduto del disgraziato figlio di Edipo è pasto di cani e uccelli. Perciò gli dei non accolgono più sacrifici e preghiere, né fiamma di cosce, né uccello fa risuonare voci beneaugurati, avendo divorato la carne sanguinante di un uomo ucciso.

Medita su questi portenti, figlio. E' comune a tutti gli uomini errare. Ma, dopo, che ha errato, non sarà stolto né infelice colui che vi rimedia e non resta irremovibile.

L'ostinazione condanna la stoltezza.

Cedi dunque al morto, non infierire su chi è caduto.

Quale coraggio vi è nell'uccidere un morto? Pensando al tuo bene ti parlo.

Dolce è imparare da chi bene consiglia, e porta vantaggio.

**CREONTE**

Vecchio, tutti come arcieri tirate a quest'uomo come a un bersaglio.

E neppure dall'arte divinatoria vengo risparmiato. Da tempo la vostra razza di indovini mi traffica e mercanteggia intorno.

Ebbene, lucrare, fate mercato di argento e d'oro, ma quello non lo seppellirete neppure se le aquile di Zeus volessero afferrarlo e portarlo come pasto ai troni degli dei.

Poiché non temo questo miasma, non lascerò che si seppellisca.

So bene che nessun uomo ha il potere di contaminare gli dei.

Cadono piuttosto, vecchio Tiresia, anche quei mortali abilissimi in turpi affari, quando, per sete di guadagno, mascherano di belle parole vergognosi pensieri.

**TIRESIA**

Ahimè, vi è qui qualcuno che capisca, qualcuno che consideri...

**CREONTE**

Che cosa? Quale idiozia ancora vuoi dire?

**TIRESIA**

Chi capisce che un retto volere è il bene più grande?

**CREONTE**

Così come la disgrazia peggiore non averlo.

**TIRESIA**

E' la tua malattia; ne sei pieno dalla nascita.

**CREONTE**

Non voglio insultarti, indovino

**TIRESIA**

Già lo hai fatto, dicendo che profetizzo il falso

**CREONTE**

Infatti, tutta la tua razza è amante dell'oro

**TIRESIA**

E quella dei tiranni del turpe guadagno

**CREONTE**

Ma sai che è al tuo capo che parli?

**TIRESIA**

Lo so.

E sei capo di questa città dopo che io l'ho salvata.

**CREONTE**

Sei bravo come indovino, ma ami l'ingiustizia.

**TIRESIA**

Mi costringi a dire cose che volevo lasciare immote nell'anima.

**CREONTE**

Muovile. Purchè tu non parli per lucro.

**TIRESIA**

E' della tua sorte che parlo.

**CREONTE**

La mia volontà non è in vendita; sappilo

**TIRESIA**

E tu sappi questo con certezza: non compirai ancora molti giri in corsa col sole, che sarai tu a dare un morto dalle tue viscere in cambio dei cadaveri che hai gettato laggiù.

Indignamente hai sepolto chi è vivo e hai privato di riti e di onori dovuti chi appartiene agli dei di sotterra. Tali azioni non sono lecite a te e neppure agli olimpi. La tua violenza li offende. Per questi tuoi misfatti le Erinni, vendicatrici dell'Ade e degli dei, pazienti a portare rovina, ti tendono un agguato, così che tu sarai presto negli stessi mali che hai dato.

E guarda se parlo corrotto dal denaro. Non passerà molto tempo e sarà lamento di uomini e donne nella tua casa. Sono sconvolte dall'odio tutte le città dove cani e fiere e alati uccelli compiono i riti funebri sulle membra lacerate, portando l'empio fetore fin dentro i focolari. Sì, proprio come un arciere, poiché tu mi hai offeso, queste infallibili frecce scaglio sdegnato contro il tuo cuore e non sfuggirai alla loro fiamma.

Ragazzo, riportami a casa, affinché costui sfoghi la rabbia contro qualcuno più giovane. E impari a tenere più calma la lingua e il senno più saldo di quanto ora non possa.

**CORO**

Tiresia se n'è andato, signore, dopo aver rivelato cose tremende. Ma io so che da quando i miei capelli da neri son diventati canuti, nemmeno una volta egli ha predetto il falso per la città.

**CREONTE**

Lo so anch'io. E ho l'animo sconvolto.

**CORO**

Prendi una decisione saggia.

**CREONTE**

Che cosa è necessario fare allora, dimmi? Ti ascolterò

**CORO**

Vai, fa risalire la ragazza dalla dimora scavata nella pietra. Costruisci un sepolcro per il morto

**CREONTE**

Davvero questo consigli? Pensi si debba cedere?

**CORO**

Al più presto, signore. Le sciagure mandate dagli dei si abbattono con piede veloce.

**CREONTE**

Ahimè, a fatica, sì, ma devo mutare la mia decisione. Impossibile combattere la necessità.

**CORO**

Fallo dunque. Va tu, non ti affidare ad altri.

**CREONTE**

Mi avvio.

Andate, servi, andate tutti, prendete in mano le scuri, di corsa a quel luogo, perché ho mutato idea.

Io l'ho imprigionata, io la libererò.

Temo infatti che il meglio sia compiere la vita custodendo le leggi dei padri.

**MESSAGGERO**

Creonte era invidiato un tempo, io credo, perchè aveva salvato questa terra dai nemici e, assunto pieno potere sulla regione, la teneva diritta, ed essa fioriva per il nobile seme dei figli. Ora tutto è perduto. Poiché quando l' uomo perde la gioia, io non ritengo sia vivo, ma piuttosto un morto animato. Raccogli pure grandi ricchezze nella tua casa, se vuoi, tieniti pure la parte del tiranno, ma se ti manca la gioia tutto questo è ombra di fumo. Nulla acquisterei da un uomo tranne la gioia.

**CORO**

Quale pena dei nostri sovrani giungi a questa volta portare?

**MESSAGGERO**

Sono morti. E i vivi sono colpevoli del loro morire.

**CORO**

Chi l' omicida? Chi il morto? Parla.

**MESSAGGERO**

Emone è morto. La sua stessa mano ha versato il suo stesso sangue furente per il delitto del padre.

**CORO**

O indovino! Così si compie l' oracolo. Vedo ora la misera Euridice, moglie di Creonte, venir fuori dal palazzo o perché ha udito del figlio o per caso.

**EURIDICE**

Cittadini tutti ho sentito i vostri discorsi mentre uscivo. Mi accingo a togliere i chiavistelli dall'uscio, quando un grido di domestica sventura colpisce l'orecchio. Mi piego come supplice terrorizzata tra le braccia delle ancelle e mi abbatto. Ma qualunque sia la notizia, ditemela di nuovo. Non sono inesperta di sventure, saprò udirla.

**MESSAGGERO**

Parlerò io, amata signora, poiché ero presente. Facevo da giuda a tuo marito verso l'altura dove giaceva senza pietà il corpo di Polinice sbranato dai cani. E dopo aver implorato il dio che presiede alle vie e Plutone di trattenere benevoli l'ira, lo purificavamo con puro lavacro e su virgulti appena divelti bruciavamo ciò che di lui era rimasto,ammassando un ben costruito sepolto di domestica terra. Poi subito ci dirigevamo verso la caverna di Ade, pietroso talamo della fanciulla. E da lontano allora un ode un suono come di gemiti acuti venire dal talamo e va ad annunciarlo al re Creonte. E a lui che più e più si avvicina giungono voci confuse e grida dolenti,e allora pronuncia lamenteose parole: "O me infelice, sono forse indovino? Vado forse per il cammino più sciagurato di tutti quelli finora percorsi? Mi accarezza la voce del figlio, ma, servi, via, più in fretta, più vicini al sepolcro, calatevi nella breccia lasciata dalle pietre rimosse, giù fino all'imboccatura,osservati, osservate bene se è di Emone la voce che sento o mi ingannano gli déi". E così facciamo, spinti dagli ordini del nostro disperato signore. Nell'ultimo recesso di quella tomba lei vediamo, appesa per il collo, penzolante da un cappio ritorto di lino, e lui caduto in ginocchio che le abbraccia la vita, piangendo la rovina della sposa e i misfatti del padre e il suo disgraziato letto. Appena Creonte lo vede, con un sinistro ululato corre verso lui e lo chiama gemendo: " O infelice! Che hai fatto figlio? Quale pensiero ti ha preso? In quali sventure ti perdi? Vieni via, figlio, da supplice ti scongiuro". Ma quello lo guarda fisso con lo sguardo selvaggio e senza nulla rispondergli gli sputa in faccia, estraee la spada dall'elsa, ma fallisce il padre che si era ritratto. Allora lo sventurato , folle d'ira contro se stesso, si protende sulla spada, se la ficca nel mezzo del fianco e ancora cosciente stringe a se la ragazza in un tenero abbraccio, versando ansimante un crudo fiotto di sangue che ne arrossa le candide guance. Giace così morto avvinghiato alla morta.

**CORO**

Che cosa ne pensi? La donna se né andata di nuovo , prima di dire parola, buona o cattiva.

**MESSAGGERO**

Anch'io ne sono stupito. Ma nutro la speranza che, sapute le sventure del figlio, non ritenga degno lamentarsi di fronte la città, ma all'interno della casa, sotto il proprio tetto, vorrà con le ancelle piangere il domestico lutto. Non è priva di senno; non commetterà gesti sconsiderati.

**CORO**

Non so. Ma a me questo silenzio sembra essere assai più pesante di un vano gridare.

**MESSAGGERO**

Entriamo. Supremo allora se non nasconde nel cuore esacerbato qualche oscuro proposito. Dici bene infatti: anche il troppo silenzio ti opprime.

**CORO**

Ma ecco il re. Porta tra le braccia il segno manifesto, se è lecito dirlo, della sciagura che nessun altro deve se non alla propria colpa.

**CREONTE**

Ahi! Tenaci, fatali errori della mia sragionante mente! O voi che vedete uccisori uccisi di un'unica stirpe! Ahimè, miei infelici propositi! Ahi figlio, giovane, giovane morte! Aih, ahi, morte sei, andato via per sempre non per tua ma per mia follia.

**CORO**

Ahimè, troppo tardi, vedi ciò che è giusto.

**CREONTE**

Ahime, si, ora comprendo , me sciagurato. Un dio allora certo mi colpì di un colpo pesante sul capo scaraventandomi per strade selvaggie, calpestando ogni mia gioia, ahime, ahime pene penose dei mortali!

**MESSAGGERO**

Signore, qui giungi come uno che va ad acquistare altri dolori; alcuni li porti qui tra le braccia, altri li hai in casa, e presto si vedranno.

**CREONTE**

Che cosa? Un'altra sciagura peggiore di questa?

**MESSAGGERO**

è morta la tua sposa, madre di questo cadavere, infelice, da nuove ferite ora straziata.

**CREONTE**

Ahi ahi ,insaziabile porto di Ade! Perché mi distruggi così? E tu che mi rechi il dolore di nefaste notizie che cosa dici? Tu hai distrutto un uomo già finito. Che cosa dici, servo, che un nuovo sacrificio, ahimè, si accumula sul destino della mia rovina, e del sacrificio della mia donna?

**MESSAGGERO**

Lo puoi vedere; non è più all'interno del palazzo.

**CREONTE**

Ahimè, quest'altra sventura devo vedere infelice. Come cadere ancora più in basso, quale destino ancora mi attende? O qui tra le braccia da poco mio figlio e davanti a me, ecco, un altro cadavere. Ahi, disgraziata madre! Ahi, figlio.

**MESSAGGERO**

Vicino all'altare si è crudamente colpita ha chiuso le nere palpebre dopo aver a lungo pianto, e imprecato maledizioni contro di te. Di esser causa di entrambi le sorti, della sua e di quella di Emone, ti accusava Euridice.

**CREONTE** E in quale modo ha fatto strazio di se?

**MESSAGGERO**

Colpendosi di propria mano sotto il fegato, appena senti ciò che il figlio aveva sofferto e del suo acuto lamento.

**CREONTE**

Ahimè, ahimè, su nessun altro mortale ricadranno mia queste mie colpe! Io, ti ho uccisa, io solo il colpevole. Questa è la verità. Servi, portatemi via, presto, cacciate via me che non sono nulla.

**CORO**

Consigli bene. Se mai può esservi un bene nei mali che essi quanto più gravi quanto più rapidi passino.

**CREONTE**

Ahi,ahi si faccia infine vedere il termine del mio destino; venga il mio giorno più bello, il mio ultimo giorno! Ahi,ahi, possa io vederne mai più un altro!

**CORO**

Verrà quel giorno. Ma ora dobbiamo affrontare ciò che incombe. Ad altri spetta la cura del futuro.

**CREONTE**

Ma io prego mi sia concesso ciò che ho chiesto.

**CORO**

Nulla può ora la tua preghiera. Non c'è scampo dalla tua sventura che il destino infligge i mortali.

**CREONTE**

Via, portatelo via questo folle, che ti uccise, figlio, senza volerlo, e uccise anche te, donna infelice. Non so quale dei due guardare non so a chi sostenermi, nulla tengo nel pugno. Mi è piombato sul capo il più insopportabile destino.

**CORO**

Aver senno è di molto il primo fondamento di una vita felice. È necessario non macchiarsi mai di empietà nei riguardi degli déi. Le superbe parole, che grandi mali procurano ai superbi, insegnano con gli anni, umana saggezza.